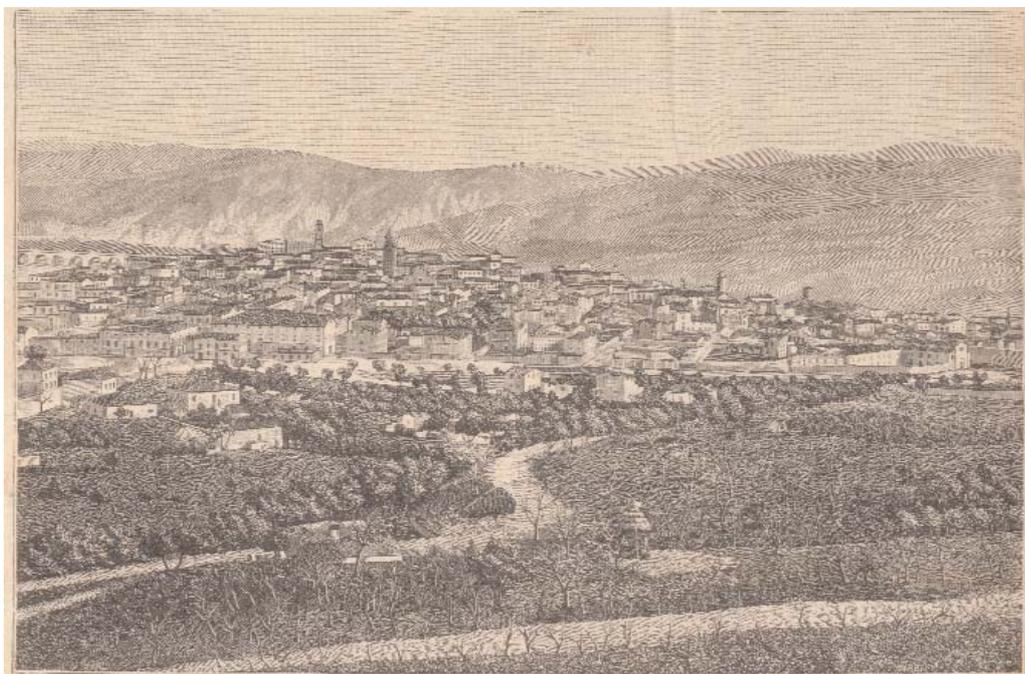


**LARA D'ADAMO**

**DEMOLIZIONE E CONSERVAZIONE A TERAMO**  
*APPUNTI SULLE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE*  
*DALL'UNITA' D'ITALIA*



**ARCHEOCLUB di TERAMO**  
*QUADERNO n°6.2*

*In copertina: Veduta di Teramo dal Colle San Venanzo*

**C**on l'intervento di Lara D'Adamo "*Demolizione e Conservazione a Teramo. Appunti sulle trasformazioni urbanistiche dall'Unità d'Italia*" spero si apra una stagione di collaborazioni dirette dei nostri Soci, nella redazione dei Quaderni.

L'obiettivo è duplice: indirizzare maggiormente le attività della nostra associazione cittadina verso la cultura della città e del territorio e dare più spazio alle inclinazioni culturali personali dei Soci stessi.

Sulla diffusione della cultura della città, credo, abbiamo già dedicato molte energie: gli innumerevoli viaggi di studio nei luoghi più significativi d'Italia e le numerose conferenze su questo tema, hanno già affrontato con dovizia la storia degli insediamenti umani: dalle città ippodamee, a quelle d'impianto romano, a quelle medievali fino alle città ideali.

Sono anni che insistiamo sul fatto che la storia evolutiva delle città a continuità di vita o di fondazione antica è il documento più evidente e più leggibile della storia delle Comunità che le hanno costruite, vissute e trasformate a propria misura, sicchè è la parte di città che chiamiamo comunemente *Centro Storico*, il ritratto materiale e tangibile delle qualità e della natura dei cittadini.

Ovunque siamo andati, nel Paese delle *Cento Città*, esplorando, visitando, studiando, abbiamo trovato edifici, sovrapposizioni, impianti stradali, paramenti murari che sono brani evidenti di archeologia urbana.

L'Addizione Erculea di Ferrara, la prima città moderna al mondo, Martinafranca dalla struttura labirintica, Brescia, Narni, le città normanne della Sicilia, la stessa Ascoli, così vicina ma così lontana -per dignità urbana- da Teramo, sono alcuni degli innumerevoli esempi del rapporto così intimo e inscindibile fra *città* e *civitas* da rendere difficile, nella lingua italiana, la separazione dei significati specifici di queste due allocuzioni, la prima delle quali, la città (cioè il luogo materiale delle case, il luogo dello spazio urbano e dell'esercizio della vita associativa) è usata da sempre per significare anche *civitas* cioè società, comunità politica e culturale.

Questa confusione semantica, non mi pare nasca da una limitazione della lingua italiana: è invece il senso pieno della nostra cultura che ha vissuto sempre la identificazione fra il luogo urbano e la qualità e le specificità dei suoi abitanti tanto da far precisare a Dante (nella *inscriptio* dell'epistola a Cangrande; Ep. XIII, 1 e 28) che egli era *florentinus natione non moribus*, volendo dissociarsi -per sue ragioni politiche- dall'innegabile *imprinting* di essere cittadino di Firenze.

Il connubio fra città e civitas è venuto a mancare, per cause molto complesse che non è possibile riassumere ma che sarebbe opportuno approfondire in uno dei nostri prossimi impegni, con l'instaurarsi della città pre-moderna ed è cessato completamente con quella attuale: dall'ultimo dopoguerra i due significati di *città* e di *civitas*, si sono separati completamente nella cultura, nella prassi e persino nelle manifestazioni più medio-cris e secondarie come possono essere le forme di campanilismo che sembrano rimaste solo per banali dispute calcistiche. Da una quarantina d'anni, più precisamente dagli anni 60 del secolo appena finito, con l'intenso urbanesimo, con la conseguente esplosione insediativa e con la nascita delle periferie urbane così bene narrate da Pasolini, la cultura urbanistica ha riscoperto questo binomio ed ha tentato una operazione di recupero inventando il termine "Centro Storico": il luogo dove si è consumata la lunga storia insediativa delle città a continuità di vita e nel quale ogni pietra, ogni edificio, ogni strada ogni piazza, narrano le vicende civili e politiche, la evoluzione filosofica e culturale degli abitanti.

Se così è, allora, come dichiarato nel 1919 dal Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti:

*"Una città storica è tutta un monumento, nel suo schema topografico come nel suo aspetto paesistico, nel carattere delle sue vie come negli aggruppamenti dei suoi edifici maggiori e minori; e non dissimile che per il monumento singolo deve essere l'applicazione della legge di tutela e quella dei criteri del restauro di liberazione, di completamento, di innovazione".*

Il breve ed intenso saggio dell'arch. Lara D'Adamo ripercorre le tracce delle modifiche urbanistiche avvenute a Teramo dall'Unità d'Italia, con particolare attenzione per la vicenda disastrosa delle demolizioni operate in forza del Piano Urbanistico detto di "S.Maria a Bitetto": è il necessario inizio di un' esame che avremo modo di effettuare in seguito, con lo scopo di illustrare ai nostri Soci le probabili ragioni del profondo disamore che la nostra città (la nostra *civitas*) mostra per se stessa, continuando a demolirla proprio in quella piccolissima parte che altrove è diventato il luogo intangibile della propria memoria storica.

Completa il saggio un piccolo regalo: la copia dell'immagine della Teramo del 1890 tratta da *Le Cento Città d'Italia, inserto al "Secolo" del 25 aprile 1890*, che ho la fortuna di conservare (gelosamente) in originale.

Gianpiero Castellucci  
Presidente di Archeoclub di Teramo

## **Demolizione e Conservazione a Teramo. Appunti sulle trasformazioni urbanistiche dall'Unità d'Italia.<sup>1</sup>**

*i Lara D'Adamo\**

Teramo, come poche altre città italiane che possono vantare una storia così lunga, ricca e complessa, presenta singolari difficoltà di lettura della sua struttura urbana.

Pochissime ed irrilevanti le tracce dell'antica cinta muraria, tracciati viari poco omogenei e spesso incongruenti tra loro non permettono certo una chiara interpretazione della genesi del tessuto cittadino; non rimane che affidarsi ad alcune emergenze monumentali (il Duomo, il Teatro Romano), peraltro fortemente scollegate tra loro, per tentare di rintracciare il *genius loci* della città ed i segni nobili che il tempo ha lasciato su di essa.

Ci proponiamo qui una breve analisi, per ovvi motivi parziale, di quali sono state le vicende urbanistiche che hanno prodotto questa situazione partendo dalla prima metà dell'800, anni decisivi in cui si è cominciata a delineare la città come oggi noi la conosciamo.

### **Le trasformazioni ottocentesche**

Nei primi anni dell'800 si assiste a Teramo ad un risveglio della vita economica e culturale, favorito anche dalla presenza di personalità di spicco quali quella di Melchiorre Delfico, che avvia "quel lungo processo di differenziazione e estraniamento progressiva dai destini del Regno [borbonico] culminato con la massiccia adesione al moto risorgimentale compiutosi nel 1861"<sup>2</sup>.

Questo rinnovato clima culturale innesca altresì un lento ma progressivo processo di trasformazione urbanistica portato avanti dai ceti dirigenti consapevoli di dover adeguare le strutture cittadine alle nuove esigenze di decoro urbano e, più tardi, di dover creare i luoghi deputati al funzionamento del nuovo stato unitario.

Appartengono a questi anni le realizzazioni del Palazzo della Prefettura (1827/36), del Cimitero (1839), del ponte S. Ferdinando (1832/47), l'abbattimento delle mura cittadine, ed alcuni interventi più squisitamente urbanistici quali la demolizione dei portici addossati alle case Cicchetti, Thaulero e Schips per il raddrizzamento di corso S. Giorgio e la realizzazione delle due circonvallazioni che ancora oggi racchiudono il centro storico.

L'esigenza di risanamento doveva essere fortemente sentita se già nel 1866 la città si dota del suo Regolamento edilizio così come auspicato dalla legge nazionale n°2321 del 1865.

Nel testo del Regolamento, approvato definitivamente nel febbraio del 1866, si ritiene prioritario il "*levare una pianta generale della Città di Teramo, nella quale siano indicate con diverso colore tutte le principali rettifiche, gli allineamenti e le ampliamenti di strade e piazze, non che l'ingrandimento da dare all'attuale perimetro del fabbricato, ed in generale tutte le innovazioni da doversi fare coll'andar del tempo, tanto in demolizione, che in occupazione del suolo sia pubblico sia privato, nello scopo di crescere salubrità, comodità e bellezza alle diverse contrade della città*"<sup>3</sup>.

E' la questione igienica il criterio guida nella redazione del Regolamento e dei progetti da esso scaturiti, basti pensare che Teramo, nel 1866, non si era ancora dotata di un sistema di fognature pubblico.

Sostanzialmente si possono individuare due tipologie di intervento: uno attuato in nuove aree di espansione individuate all'esterno dell'antica cinta muraria e l'altro all'interno della stessa. I criteri che regolano il primo sono ben evidenziati nella relazione, a cura dell'ing. Grugnola, del piano di ampliamento della Città di Teramo presentato il 18 giugno del 1885; in particolare per quanto riguarda l'area della stazione ferroviaria l'ing. Grugnola sottolinea come "le strade furono disposte secon-

---

\* *architetto*

do due direzioni, le più importanti parallelamente alla strada Nazionale per mantenere la direzione del movimento e le secondarie perpendicolari alla medesima, cosicché tutte le strade si tagliano ad angolo retto. Da questa disposizione le aree fabbricabili risultano tutte rettangolari o quadrate"<sup>4</sup>.

Quindi una corretta e consapevole applicazione delle regole di impianto proprie della teoria urbanistica ottocentesca tanto che lo stesso Grugnola, a sostegno del proprio operato, sottolinea come "Buona parte delle città americane e russe sono completamente costruite su questo sistema; in molti piani regolatori eseguiti in Germania fu pure adottato, e senza andar tanto lontano anche da noi, quando si deve ampliare una città su terreno vergine gli si dà la preferenza".

Come si opera invece all'interno del centro storico?

E' questo il luogo che rappresenta il cuore della vita culturale sociale ed economica di Teramo; ricco di edifici di rappresentanza ma soprattutto carico dei segni che la storia secolare della città vi ha impresso, luogo della memoria quindi e dell'identità.

Fulcro dell'intero sistema la Cattedrale: intorno ad essa si organizzano le piazze, la "Maggiore", (attuale Piazza Martiri) e quella "di sotto" (oggi Orsini), il Largo dell'Anfiteatro, la Piazza della Cittadella.

Anche la toponomastica testimoniava della vita della città: via della Verdura, via della Banca, via del Tribunale, via del Ricovero, in un impianto viario di sicura derivazione medievale fatto quindi di percorsi irregolari e stretti, probabilmente ricco di scorci suggestivi e meno di importanti inquadramenti prospettici.

Anche e soprattutto su questa parte di città si concentra l'attenzione dell'amministrazione. I criteri seguiti nell'affrontare l'opera di risanamento dell'area si deducono molto chiaramente dal verbale di una seduta comunale tenutasi il 12 aprile del 1871 in cui viene

approvato il progetto di ingrandimento di Piazza Vittorio Emanuele (P. Orsini). Il documento *...Presenta ... la detta planimetria spiegandola minutamente in ogni sua parte, e dimostrandone la convenienza sotto il rapporto dell'ampliamento non pure della piazza, ma delle strade eziandio che mettono in essa dal lato di settentrione; che anguste e irregolarissime come al presente si veggono, non solamente costituiscono una ragione permanente di insalubrità e difformità pubblica, ma impediscono altresì il facile e libero transito dei pedoni, e chiudono da quel tratto la piazza all'accesso dei veicoli...Fa pure considerare i notevoli vantaggi che dell'opera proposta vengono a ritrarre i due principali edifici della città, il Palazzo Comunale e l'Episcopio che dalla demolizione delle sconce e cadenti casupole, che oggi gl'ingombrano dal lato settentrionale, acquisteranno nuova luce e decoro.*

Queste dunque le linee guida che regoleranno tutti gli interventi che verranno eseguiti in questi anni: la questione igienica e l'esigenza di decoro così tipica del bisogno di rappresentazione di sé di una classe dirigente nuova ed in via di affermazione.

La prima di queste problematiche, quella igienica, non doveva essere davvero di poco conto; ci conforta in questo senso l'attenta osservazione della suggestiva foto aerea dei primi del novecento in cui sono evidenti, in corrispondenza del nucleo più antico della città, le precarie condizioni del tessuto edilizio minore, composto da sistemi tipologici semplici, perlopiù case a schiera a due piani con bucatore piccole e molto distanziate, e, in misura minore, case in linea a tre o più piani con bucatore più grandi e regolari e, in alcuni casi, balconi. Evidente la differenza di impianto urbanistico della "Terra Nova", organizzato su una griglia ad assi ortogonali e quello della "Terra Vetus", che ricalca gli antichi percorsi di epoca medievale.



Fig. 1. Foto aerea della città di Teramo del 1930(?)

Quello che succede a Teramo non è molto dissimile dalle vicende di molti altri centri europei ed italiani dove la pratica del diradamento del tessuto edilizio, della rettificazione degli assi viari, dell'isolamento dei monumenti e del ripristino degli stessi "in stile" trova grandi sostenitori e moltissime occasioni di applicazione.

E' fondamentale però ricordare come proprio in questi anni in Italia prende corpo, grazie a studiosi come C. Boito e G. Giovannoni, la teoria del restauro filologico la cui innovazione fondamentale rispetto alle estremistiche opposte teorie europee a favore del restauro stilistico o di quello conservativo di stampo ruskiniano sta probabilmente nell'importanza data al singolo caso specifico rappresentato da ogni monumento che esige un avvicinamento cauto e rispettoso ed un'analisi approfondita ed accurata.

Ciò che però colpisce maggiormente dell'esperienza teramana è la mancanza assoluta di un progetto unitario che permetta di inquadrare i singoli interventi in una strategia

complessiva.

E' una anomalia che purtroppo vedremo protrarsi nei decenni a venire.

### **Il Novecento**

Al cambiamento del clima politico del ventennio fascista, non corrisponde una svolta nelle scelte attuate per la costruzione della città moderna, è la valenza ideologica che ad esse si associa ad essere profondamente mutata. Con delibera del 18 aprile 1938 viene approvato dal Comune il piano di risanamento di S. Maria a Bitetto; in esso sono indicati gli interventi da attuare in particolare sull'area del centro storico dove insistono la cattedrale ed i resti del teatro e dell'anfiteatro romani, resti che, visto il particolare momento storico, si caricano di un eccezionale valore ideologico quali testimoni delle antiche e nobili origini della città.

Così come in tante altre coeve esperienze italiane, gli interventi di riqualificazione urbana sono finalizzati alla valorizzazione delle singole emergenze attuata con massicce opere

di demolizione nel duplice intento di risolvere le annose problematiche igieniche e di creare luoghi adatti alle numerose manifestazioni pubbliche del regime .

Gli interventi più consistenti riguardano la rimozione delle casupole che, già a partire dal XIII secolo, si erano progressivamente addossate alla cattedrale per preciso volere delle autorità vescovili che, in tal modo, assicuravano una rendita cospicua al Capitolo aprutino.

Con queste operazioni si ottiene "finalmente" quell'isolamento della Cattedrale sentito ormai come imprescindibile per la realizzazione del "foro della Nuova Interamnia", non preoccupandosi (forse neppure rendendosi conto) del fatto che , in questo modo, si veniva a falsare completamente ed irrimediabilmente il delicato equilibrio che si era creato nei secoli tra la Cattedrale stessa ed il suo "ambiente", testimonianza di un mai casuale rapporto spaziale tra monumento e piazza ma anche di una ben precisa organizzazione politico-giuridica della città<sup>5</sup>.

L'isolamento del Duomo recide quei legami che lo rendevano un *continuum* con l'intorno rendendo impossibile una chiara lettura del monumento.

Lo stesso tipo di intervento viene attuato sull'area del teatro romano, anche questo, nei secoli, quasi totalmente inglobato da edifici minori, e sull'area delle attuali Piazza Verdi e Via Savini. Ad essere completamente distrutto in questo caso, fu il tessuto urbanistico di tipo medievale che caratterizza le città storiche forse più delle loro stesse emergenze monumentali.

E' ormai concetto universalmente condiviso il "definire le strutture territoriali, urbane ed edilizie come un insieme organico ed inscindibile, nelle quali non è lecito separare concettualmente le emergenze dagli episodi più umili"<sup>6</sup>, ma evidentemente, negli anni '30, a Teramo, questo non coincideva con il sentire comune anche se, almeno sul piano teorico,

già a partire dai primi anni del xx secolo, sono acquisizioni già compiute il riconoscimento dell'ambiente antico come valore storico e documentario, e la sua qualificazione come valore estetico e formale<sup>7</sup> .



**Fig.2. Scorcio del teatro romano da Via Irelli, uno spazio irrisolto nel cuore del centro storico**

Un grave ritardo dunque, giustificabile forse vista l'epoca, da una probabile posizione marginale dell'Abruzzo, nell'ambito della discussione accademica sulle teorie ed i criteri del restauro ma assolutamente imperdonabile se si pensa che quelle stesse indicazioni, contenute nel piano del 1938, a guerra finita verranno riprese e portate a compimento senza nessuna sostanziale variazione; è degli anni '70 infatti la definitiva sistemazione del campanile del Duomo con la demolizione del cavalcavia, una delle ultime tracce rimaste dell'intervento settecentesco sulla Cattedrale. Il verificarsi poi di inevitabili fenomeni specu-

lativi, soprattutto negli anni '60, troppo spesso hanno portato a sostituire con improbabili esemplari di edilizia intensiva l'antico tessuto abitativo, minuto ed "in scala" con la città, quello stesso tessuto che, opportunamente



**Fig.3. Scorcio del Teatro Romano da Via Paris, incompatibilità di scala tra i resti del teatro e l'edilizia intensiva degli anni '60**

ristrutturato, rende così piacevole percorrere alcune zone di Teramo, ricordandoci costantemente l'entità di un'occasione persa.



**Fig.4. Abitazioni in Vico del Garofano, esempio di riuso corretto e piacevole di una tipologia abitativa del passato**

## ***Bibliografia***

<sup>1</sup>Adriana Castellucci, Le trasformazioni urbanistiche nella città di Teramo dopo l'Unità d'Italia, tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica. Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Architettura.

In oltre 270 pagine di testo, fotografie e documentazioni viene analizzato minuziosamente il succedersi delle vicende urbanistiche di cui Teramo, nell'arco di circa due secoli, è stata teatro. Si tratta di un poderoso lavoro di archivio soprattutto per una città come la nostra, povera di studi specifici sull'argomento e che dunque costituisce una preziosa fonte di informazioni per chiunque voglia approfondire la conoscenza della storia di Teramo.

<sup>2</sup>Luigi Ponziani, Teramo, in Istituto Nazionale Studi Crociani. L'Abruzzo nell'Ottocento, Ediaris, p.214

<sup>3</sup>Flavia Lorello, Piani Urbanistici nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti, p.9, tratto da Storia dell'Urbanistica. Piani regio-

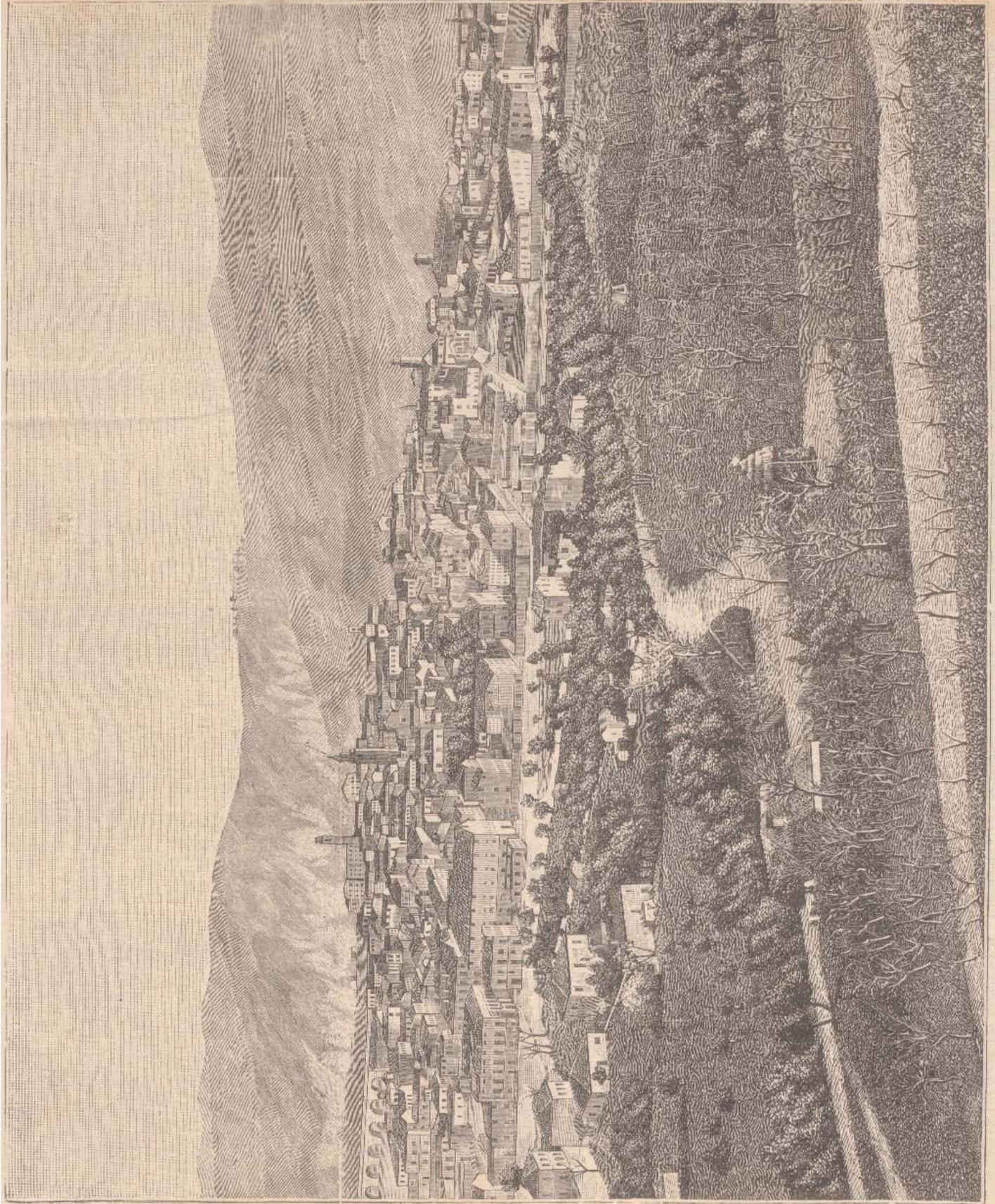
-latori, Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio, diretto da Enrico Guidoni, Edizioni Kappa, Roma serie3/1997

<sup>4</sup>Si veda sull'argomento: G.Grugnola, La viabilità nella provincia di Teramo, Teramo 1893

<sup>5</sup>Dora Di Francesco, Lo sviluppo del Duomo di Teramo nel XII secolo, in Il Duomo di Teramo e i suoi tesori d'arte. CARSA Edizioni

<sup>6</sup>G. Miarelli Mariani, La città storica:alcuni nodi del recupero, in Anastilosi. L'antico, il restauro, la città, a cura di Francesco Perego, Roma-Bari, p.264

<sup>7</sup>R. Monelli, La cultura italiana e la tutela dei centri storici, in Enciclopedia '75. La collaborazione culturale fra i paesi della CEE, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, p.399.



VEDUTA DI TERAMO DAL COLLE SAN VENANZO.

*A lato: Incisione tratta dalla prima edizione de "Le Cento Città d'Italia, supplemento mensile illustrato al n°8641 del "Secolo " del 25 aprile 1890.*

## ***I Quaderni dell'Archeoclub di Teramo***

*"I Quaderni" hanno carattere divulgativo e registrano dibattiti ed argomenti trattati dalla Sede di Teramo di Archeoclub d'Italia. La collaborazione per la redazione de "I Quaderni" è aperta a tutti i Soci.*

### ***1. Il chalcidicum di Interamnia: un tesoro da valorizzare.***

*G. Castellucci*

*(Archeologia virtuale a Teramo per la valorizzazione di un monumento dimenticato), 2003.*

### ***2. La rosa dei venti di Porta Carrese, a Teramo.***

*G. Castellucci*

*(Reperti archeologici da salvare. Un progetto per la città archeologica), 2004.*

### ***3. Sul teatro di Interamnia: lettere aperte, appunti sulla archi- tettura tecnica, un contributo per la ricostruzione dell'antico paesaggio urbano.***

*G. Castellucci*

*(lettera aperta sulle gessoareniti, marzo 2003, lettera aperta su palazzo Adamoli, febbraio 2005; appunti di architettura tecnica del Teatro).*

### ***4. Un futuro per il nostro pas- sato: il parco archeologico della Cona.***

*G. Castellucci*

*(Carta archeologica e progetto città: il Parco "naturalistico-archeologico" della Cona come porta di accesso turistico alla città: l'esempio di Ninfa ), novembre 2005.*

### ***5. Il progetto Teramo: la "pas- seggiata archeologica" di Paolo Sommella. a cura di G.Castellucci***

*( Il progetto Sommella ritrovato: stampa dei documenti del 1982), ottobre 2005.*

### ***6.1. Cesare Brandi Luigi Savorini e la Città invisibile.***

*G.Castellucci*

*(Archeologia diffusa: considerazioni sulla ipotesi di demolire Palazzo Adamoli; immagine inedita di Teramo prima delle demolizioni del Piano di S.M. a Bitetto), febbraio 2006 .*

### ***6.2. Demolizione e conservazione a Teramo. Appunti sulle trasformazio- ni urbanistiche dall'Unità d'Italia.***

*Lara D'Adamo*

*(Il rinnovamento della città; Il Piano di risanamento di S.M. a Bitetto; Le demolizioni e il progetto della città littoria), febbraio 2006.*